

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

UN NUOVO OBIETTORE CATTOLICO E' STATO ARRESTATO (CLAUDIO POZZI DELLA COMUNITA' SHALOM)	Pag.	3
ALTRE NOTIZIE SUGLI OBIETTORI DI COSCIENZA.	"	5
UN OBIETTORE TRA I BARACCATI: DICHIARAZIONE DI CARLO DI CICCIO	"	6
DICHIARAZIONE COLLETTIVA DI OBIEZIONE DI COSCIENZA.	"	7
ATTIVITA' (ASSEMBLEA NAZIONALE, ECC.).	"	11
DIGIUNO CONTRO UNA BASE MILITARE IN FRANCIA	"	14
LICENZIATO DI NUOVO L'INSEGNANTE A. DRAGO CHE RIFIUTO' IL GIURAMENTO	"	14
BRASILE: IL FRONTE NAZIONALE DEL LAVORO	"	17
ALTRE NOTIZIE DALL'AMERICA LATINA	"	19
NOTIZIE DI DAI DONG (MOVIMENTO PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE)	"	20
CONCORSO A PREMI DEL MOVIMENTO SCUOLA STRUMENTO DI PACE (E.I.P.).	"	21
CAMPI DI LAVORO E CONVEGNI DI QUESTA ESTATE	"	21
CAMPO DI LAVORO "SERVIZIO CIVILE E OBIEZIONE DI COSCIENZA" A SA-BAUDIA IL 10/31 LUGLIO.	"	22
APPELLO CONTRO LE BOMBE SUL VIETNAM	"	22

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano

Via delle Alpi, 20 - Tel. 84.54.522

00198 - ROMA

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M. I. R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poichè ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M. I. R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - Roma.

UN NUOVO OBIETTORE CATTOLICO E' STATO ARRESTATO:
CLAUDIO POZZI DELLA COMUNITA' SHALÒM DI NAPOLI

I Lettera della Comunità Shalòm

Napoli, 21 aprile 1972

Carissimi,

alcuni di voi già sapevano che uno dei componenti della nostra Comunità, Claudio Pozzi, aveva dichiarato la sua obiezione di coscienza. Si aspettava soltanto l'arresto.

Stamane alle 8 i Carabinieri della stazione del Vomero sono venuti a prenderlo e, dopo poche ore, lo hanno portato a Gaeta.

Se dal 17 febbraio, giorno in cui Claudio restituì la cartolina precetto, nulla è stato fatto e nessuna comunicazione ufficiale della sua obiezione di coscienza vi è giunta, ciò ha motivo nel rispetto profondo delle idee di Claudio che, non avendo ancora iniziato l'esperienza del carcere, non voleva che la sua testimonianza si limitasse al discorso teorico. (Chi di voi conosce Claudio personalmente sa che questa è la inconfondibilità del suo stile).

Oggi però, noi come Comunità ci sentiamo impegnati a riaprire con voi il discorso della nonviolenza di fronte ad una persona concreta che per questa idea paga per tutti noi.

Non vogliamo che Claudio diventi il comodo portabandiera dell'ideale di nonviolenza proposto dalla nostra Comunità nè tanto meno il facile alibi alle nostre coscienze.

Purtroppo, in questo momento, chi paga è solo lui, e noi come Comunità non possiamo fare altro che dimostrarli la nostra fraterna solidarietà politica e morale.

E' infatti su questi due piani che bisogna guardare alla obiezione di coscienza.

1) Impegno politico

Per mantenere stabile il suo "disordine costituito" (sfruttamento, sperequazioni economiche, divisioni in classi, falsi valori) la nostra società, che si proclama 'civile', si serve di strutture, di strumenti oppressivi. L'esercito ne è il fondamento e il sicuro sostegno.

E' questa la prima, la vera, la più tragica funzione degli eserciti in tutti quei paesi, di qualsiasi colore sia la loro bandiera, che fanno dell'autoritarismo la loro norma fondamentale. E' troppo facile limitare il problema delle Forze Armate al conflitto bellico (sappiamo tutti che la guerra atomica si decide non più sul campo di battaglia, ma sul tavolo delle grandi Potenze) per poi sostenere la tesi dell'esercito-difesa del popolo. A parte la inesistenza, ormai affermata da tutti gli uomini la cui coscienza sia semplicemente limpida, della distinzione tra guerra di offesa e di difesa e quindi la condannabilità di ogni organismo militare, quando anche si proclami difensivo, il problema drammatico dell'esercito è l'educazione che in esso si opera alla violenza, come dominio e quindi sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Infatti la stessa struttura verticistica dell'esercito, l'obbligo e la necessità del "Signorsì" al superiore comportano inevitabilmente la mortificazione delle libertà sostanziali dell'uomo e, per contrappeso, la creazione di un forte - comandante e di un debole - subalterno.

In questo l'esercito non solo assolve la sua funzione di educatore alla violenza ma è esso stesso immagine tipica della struttura violenta della società borghese. E' chiaro che lo scopo di una tale educazione sia quello di preparare per una tale società dei cittadini per i quali non è ammesso il dissenso né la libera critica, rifiutando di considerare ogni uomo come persona capace di assumere le proprie responsabilità al di fuori della cieca obbedienza.

Gli obiettori di coscienza, impegnandosi in prima persona, lottano contro l'alienazione della nostra società e il metodo del rifiuto del "Signorno" è nell'ambito dell'attuale situazione politica quello oggettivamente più efficace per combattere le strutture autoritarie.

Gli obiettori di coscienza tolgono ogni alibi a quelli che dichiarano di volere la pace ma preparano e sostengono eserciti sempre più micidiali e potenti. Ora sono ancora in pochi, domani dovranno essere in molti a obiettare per costruire una società senza sfruttati né sfruttatori, rifiutando l'ordine e l'autorità che sempre i potenti vogliono imporre come valori.

2) Impegno morale

Alle argomentazioni politiche, parte integrante di ogni lotta antimilitarista è, per alcuni, aggiunta o sovrapposta, o posta a radice (solo la loro coscienza lo sa) una scelta di fede. Un credente deve in ogni caso obiettare all'ordine costituito, alla oppressione voluta, alla staticità e alla alienazione della nostra società. A maggior ragione, deve obiettare all'esercito che educa costringendo a vedere nell'uomo un potenziale nemico e non un fratello da amare.

Le false e ipocrite scuse (che per secoli hanno fornito l'alibi alla nostra fede) della guerra giusta-ingiusta, guerra di offesa o di difesa, e i sottili "distinguo" intellettuali, che hanno portato a benedire i cannoni, a dire le Messe al campo ove il segno della presenza di Cristo è salutato con il "presentat'armi" e ove viene letta la preghiera per implorare dallo Spirito di Dio forza, ardire, coraggio... per ammazzare i nemici, non reggono più.

O la testimonianza del Cristo, e quindi dell'uomo di fede, è Profezia oppure essa non è. E la profetica testimonianza, al di là di ogni interpretazione e cultura e filosofia, è sempre nell'Amore, non quello generico e mellifluo, ma quello forte e virile dei costruttori di pace che, in carcere, nelle piazze, nel lavoro, si pongono sempre al margine di ogni sistema che distrugge la pace.

La testimonianza degli obiettori di coscienza cristiani vuole essere un segno della comprensione profonda di un messaggio, diventato ormai superficiale e inconsistente, che non ha più nulla da dire se non assume concretezza, coraggio, fede e ardimento (ma questa volta quello vero!). Vuole essere quindi una forma di lotta nonviolenta nell'interno di una istituzione che invece di predicare la follia della Croce, che poi è la Profezia, si è messa al servizio di chi predica la follia della violenza.

La Comunità Shalom

Dichiarazione di Claudio Pozzi letta durante la manifestazione antimilitarista tenuta a Roma il 20.2.1972

Il 27 febbraio 1972 alle ore 19 mi sono presentato ai Carabinieri della sezione Vomero, in Napoli, per restituire la cartolina precetto e per dichiarare la mia obiezione di coscienza al servizio militare.

Mi ha spinto a ciò, oltre alla giusta e da me condivisa in ogni parte lotta antimilitarista, una mia scelta di fede.

Da cattolico e in quanto cattolico, credo che sia giunto il tempo di fare della nostra fede non un generico e vuoto messaggio di amore, ma una scelta determinante fra violenza e nonviolenza.

La lotta antimilitarista è un momento importante per il risveglio delle coscienze contro, forse, il più macroscopico cancro della nostra società - la violenza - che trova nell'esercito una delle sue espressioni più eclatanti. E le analisi che voi di questo fenomeno avete compiuto mi trovano pienamente consenziente in ogni loro parte. Ma penso che un credente debba in ogni caso - starei per dire, a prescindere dalle analisi socio-politiche - fare obiezione di coscienza, nella misura in cui il Cristo comanda di vedere negli altri non un nemico, ma un fratello.

So benissimo che i dotti della mia chiesa, i sapienti di essa, i suoi reggitori continuano a disputare in termini culturali su di un comandamento, che per me credente non ha mezzi termini di interpretazione, nè può essere ammorbido.

La profetica testimonianza del Cristo si deve ridurre, al di là delle interpretazioni, nell'amore e nella lotta accanto agli sfruttati e ai poveri; si deve ridurre nella lotta contro ogni tipo di violenza.

"Beati i costruttori di pace" vuole imporre a ogni credente un esplicito "NO" a qualsiasi legge che speculi sulle diseguaglianze sociali che poi sono le leggi della violenza.

Non comprendo perchè la Chiesa, cui mi sento di appartenere, continui, in un suo ultimo recente documento, a parlare di tutela e di difesa della vita, quando si tratta dell'aborto, e sia poi così reticente e perplessa quando si tratta di proclamare lo stesso principio contro ogni forza di violenza istituzionalizzata.

Per questo il mio "no" al servizio militare vuole anche essere un segno di testimonianza e di lotta all'interno di un'istituzione che invece di predicare la follia della Croce, si è messa al servizio di chi predica la follia della violenza.

ALTRE NOTIZIE SUGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

Il 13 maggio prossimo cinque obiettori si faranno arrestare a seguito di due manifestazioni che si terranno contemporaneamente a Roma e Vicenza. Fanno parte del gruppo di undici giovani che il 20 febbraio a Roma, in una manifestazione di piazza resero pubblico il loro rifiuto all'istituzione militare e a ogni forma di sfruttamento. Nella loro dichiarazione collettiva che pubblichiamo in questo numero veniva analizzata la vera funzione dell'esercito nella vita del paese che è quella di mantenere l'attuale sistema autoritario e sfruttatore per mezzo della repressione e dell'educazione dei giovani (specialmente le classi inferiori) all'obbedienza cieca, al menefreghismo, al non pensare.

L'azione che viene proposta segue la linea della nonviolenza che è l'unica che partendo dalla presa di coscienza dei singoli, impegna tutti nel rinnovamento della società.

La non-collaborazione e la disobbedienza civile, sono nel momento attuale, gli unici metodi efficaci per combattere l'autoritarismo e far crescere l'individuo.

Già quattro di questo gruppo di obiettori sono stati arrestati l'11 marzo a Torino al termine di un corteo a cui, nonostante la pioggia, avevano partecipato circa 600 persone: Alerino Peila e Gianni Rosa (di Torino) saranno processati il 26 aprile, Valerio Minnella (di Bologna) il 27 e Roberto Ciccimessere (di Roma) ai primi di maggio.

A giugno ci sarà una nuova obiezione di coscienza collettiva per la quale invitiamo tutti quelli che sono interessati a dare il proprio nome.

Si invitano inoltre tutti ad approfondire il problema del militarismo che si pone oggi come cardine fondamentale di una società basata sul mantenimento dell'ingiustizia e sul profitto privato. L'antimilitarismo e l'obiezione di coscienza non sono solo un rifiuto di portare le armi ma un rifiuto alla disumanizzazione della persona.

UN OBIETTORE TRA I BARACCATI: CARLO DI CICCO

Le baracche
di Roma
come violenza
politica

Sono vissuto negli ultimi anni in uno degli inferni che le strutture del nostro Paese democratico, una precisa volontà politica e il silenzio di Roma cristiana hanno creato per gran parte dei poveri: il Borghetto Latino.

La scuola popolare e il lavoro manuale mi hanno insegnato e inciso profondamente l'insulto continuato che alla dignità umana portano gli interessi dei partiti, la speculazione capitalista, le forze di polizia e una dottrina cristiana la quale, cessata di essere vita e libertà, è diventata strumento di pressione e di potere.

Ho provato con gli altri baraccati l'umiliazione di essere emarginato e il disservizio costante degli organi politici e amministrativi.

riserva
per il lavoro
di
sfruttamento

Dimenticati nei nostri diritti, siamo una facile riserva per i lavori a basso costo e per l'esercito.

La casa, nonostante le lotte, per migliaia di lavoratori non è ancora venuta.

La cartolina militare non sgarra di un giorno. E' arrivata anche per me.

E' giusto
rifiutarsi
all'esercito

Per quanto mi riguarda, rifiuto ora e in seguito, il modo di essere dell'esercito, i suoi fini, i suoi meccanismi, le sue visite e i suoi attestati. Per motivi politici, professionali e di fede.

Per motivi
politici

Quanto alle motivazioni politiche sottoscrivo la dichiarazione collettiva resa pubblica a febbraio dagli altri nove amici obiettori, quattro dei quali sono già nelle carceri di questa nostra civile e democratica Repubblica.

educativi

Motivi professionali: dico così per intenderci perchè insegnare non può diventare una professione. La scuola non può educare al consenso incondizionato e al soffocamento della creatività e della giustizia. L'insegnante, se veramente è tale, è impegnato in prima persona a lottare per quei valori che propone. La spudorata furberia "dell'io predico" perchè gli altri facciano, non porterà mai ad una terra nuova. Ci vuole il coraggio di denunciare la difficoltà del vivere con coerenza in questa nostra società nella quale, coloro che presiedono e ci rappresentano, sono i primi venali, i primi prepotenti che approfittano della poca istruzione del popolo per illuderlo e sottometterlo.

di fede

A questo popolo voglio continuare ad insegnare come tutto l'ordinamento militare di una nazione è un mezzo potente con il quale la classe dei poveri viene convinta a pensare come la classe che li sfrutta e li comanda, come la mentalità militare insegna e difende il privilegio di pochi a danno dei più.

Come credente sono convinto che fede e servizio militare non possono andare d'accordo. Voler unire le due cose è in contrasto con quanto avveniva nei primi secoli di vita cristiana, quando le persone registrate nell'esercito prima del battesimo dovevano rifiutare i loro incarichi.

compromesso
di una parte
della Chiesa

Oggi il potere capitalista che ispira e sostiene l'apparato militare è riuscito a piegare la Chiesa a collaborare di fatto, per mezzo dei cappellani, perchè permanga un tale ingranaggio di morte.

speranza
di una Chie-
sa nuova

Spero che la Chiesa riesca a liberarsi dalla sacca burocratica-istituzionale e torni ad essere per intero un popolo che spera, un lievito di liberazione, una realtà contestatrice di ogni tentativo di sacralizzare la legge, l'autorità, la cultura, le istituzioni e le leggi.

Il Vangelo
giudica la
violenza
militare

Tutti noi cristiani siamo sotto il giudizio del Vangelo. Se la Chiesa in qualsiasi modo giustifica o favorisce la macchina militare pone sotto accusa il Vangelo. Contestare concretamente l'apparato militare è uno dei principali sforzi di conversione che noi cristiani dobbiamo fare per operare alla trasformazione della terra e rendere più credibile la nostra fede.

Rifiuto come
proposta
ai cristiani
alle autorità

Molti giovani cristiani sono dubbiosi sull'efficacia dell'obiezione di coscienza. L'efficacia non deve diventare l'idolo moderno delle nostre scelte. La sete di giustizia fa parte delle beatitudini, l'efficacia no.

Pongo il mio rifiuto al servizio militare come una proposta; ai cristiani perchè la forza liberatrice e rivoluzionaria del Vangelo passi nella vita dalle parole ai fatti; alle autorità religiose perchè scelgano di non voler più adottare la logica della potenza, della diplomazia, e dei concordati per salvare la fede.

Tutti
possiamo e
dobbiamo fa-
re qualcosa
parlare
e opporsi

Finire in galera perchè si vuole una società migliore è un motivo di riflessione politica per tutti i cittadini. In una società democratica non si può più tollerare che tanti giovani debbano scontare la volontà di giustizia e di libertà.

Anche a nome dei miei compagni, invito tutti quei lavoratori genitori e giovani delle prossime leve i quali in privato sono d'accordo sul rifiuto alla violenza militare, a rendere pubblico il loro dissenso civile: sul lavoro, in casa, nei circoli e sulla stampa.

chiedo una
prova di
democrazia

Le autorità che ci sfruttano, ripongono il loro coraggio sulla nostra paura di dissentire.

Comunico alle autorità militari e di polizia che dal 1° marzo continuo il mio servizio civile al Borghetto Latino e poi in altre zone popolari dove le autorità ci trapianteranno per continuare a sfruttare e a dimenticarsi di noi.

Lo Stato può controllare se sto facendo del male. Non è giusto che la gente venga sempre privata del potere di decidere: venga perciò interpellata se ritiene più valido e urgente che io la difenda col fucile o che possa continuare a insegnare ai figli. Ma di una democrazia così le autorità hanno paura. Se è un'autorità democratica riconosca senza restrizione il diritto civile all'obiezione di coscienza per tutti i cittadini di qualsiasi grado e condizione sociale.

Carlo di Cicco

Roma, 16 marzo 1972

DICHIARAZIONE COLLETTIVA DI OBIEZIONE DI COSCIENZA DI:

Roberto Ciccimessere (Roma), Alberto Gardin (Padova), Valerio Minnella (Bologna), Alerino Peila (Torino), Gianni Rosa (Torino), Franco Suriano (Roma), Alberto Trevisan (Padova), Adriano Scapin (Padova), Claudio Pozzi (Napoli), Carlo di Cicco (Valle Luce Frosinone), Antonio Fedi (Messina) e Matteo Soccio (Puglia).

Ovunque, in ogni momento della vita sociale, si tentano d'imporre come valori fondamentali e pregiudiziali, nella famiglia, nella scuola, nella fabbrica, negli uffici, nella organizzazione del così detto

tempo libero, ORDINE e AUTORITA'.

GLI STRUMENTI DI CUI
SI SERVE IL SISTEMA
PER IMPORRE IL CON-
SENSO AL REGIME DI
SFRUTTAMENTO

Per mantenere questo tipo d'"ordine costituito" il potere si serve di una serie di strutture e strumenti che sono o apertamente violenti e repressivi (polizia, magistratura, ricatto sul lavoro, etc.) o che tendono a creare un consenso attraverso il condizionamento ideologico e l'imposizione di modelli di comportamento funzionali alla logica del profitto (famiglia, scuola, chiesa, partiti, strumenti d'informazione, esercito, etc.). Così strutture economiche e politiche che sono presentate come necessarie e permanenti per l'organizzazione sociale, ci vengono proposte e imposte come se fossero "al di sopra delle parti": sono invece utilizzate per la conservazione del sistema.

L'ESERCITO E' STRU-
MENTO FONDAMENTALE

Per imporre all'uomo questa "civiltà" l'esercito è strumento fondamentale.

NON SERVE PER LA DI-
FESA DELLA PATRIA'

Infatti l'ipotesi d'impiego dell'esercito italiano per la così detta difesa dalle minacce esterne non è realistica per questi motivi:

1) la divisione del mondo in blocchi contrapposti e l'inserimento dall'Italia nella NATO fa sì che la difesa, ovvero la paternalistica protezione in funzione degli interessi delle grandi potenze economiche, dei paesi coperti dall'alleanza militare sia affidata non già agli eserciti nazionali ma per intero alla macchina bellica della potenza guida ovvero per l'Italia agli Stati Uniti.

2) gli eserciti tradizionali, le forze armate italiane, non sono preparate ad affrontare una guerra moderna: l'evolversi della tecnologia militare con il conseguente aumento vertiginoso del costo per armamenti, l'esigenza delle grosse industrie belliche di produrre continuamente materiale sempre più moderno e di possedere mercati ai quali imporre il surplus della produzione consente solo alle potenze guida il mantenimento di un esercito adeguato alle esigenze della guerra moderna.

SERVE PER LA REPRES-
SIONE

Per questi motivi agli eserciti tradizionali è affidato, nell'ambito delle alleanze militari - politico - economiche, il compito della conservazione dello status quo, dell'addestramento per un impiego in azioni di antiguerriglia: in questo senso l'esercito assolve compiti che è giusto definire di polizia. L'esercito italiano dispone quindi di un moderno armamento anti insurrezionale (armi leggere, carri armati, aerei per l'attacco a bassa quota, elicotteri) di corpi speciali (parà, la gunari, battaglione S. Marco) e "armi" (carabinieri, P.S.) particolarmente addestrati alla controguerriglia (le "battute" che si svolgono secondo i più moderni canoni di questo tipo di "guerra" in Sardegna alla caccia dei banditi che per queste ragioni vengono inventati o costruiti servono proprio in questa prospettiva), di una struttura diffusa capillarmente nel territorio nazionale, con concentrazioni in caserme particolarmente nelle grandi città e nelle fasce di sviluppo economico, di un enorme servizio di informazione e schedatura assolutamente incontrollato e incontrollabile (SIFAR ora SID), di grossi stanziamenti per le armi di terra e in particolare per i Carabinieri (306 miliardi per il 1972), ha così la possi-

E' ADDESTRATO PER LA
CONTROGUERRIGLIA

PER IL CONTROLLO PO-
LITICO

bilità di controllo su una grossa fetta della popolazione attiva (300 mila giovani ogni anno) che può almeno essere immobilizzata in caserma, completamente all'oscuro di quello che dovesse accadere al di fuori.

COME SACCA DI DISOCCUPAZIONE

Inoltre l'occupazione periodica e continua di una così larga parte della popolazione attiva fa sì che il servizio militare sia una valvola di sicurezza per il sistema, una sacca di disoccupazione. Se infatti questa massa di giovani non venisse arruolata andrebbe ad ingrossare le fila dei disoccupati e quindi aumenterebbe sensibilmente la pressione sociale, con conseguenze non trascurabili sulla stabilità del sistema stesso.

COME STRUMENTO DI CRUMIRAGGIO

Tra i compiti dell'esercito va ricordata la sua funzione "educativa". Esso, sia per il numero che per la specializzazione degli uomini di cui dispone (servizio comunicazione telefoniche e telegrafiche; genio ferroviari; servizio sanitario; servizio trasporto pubblico) ha la possibilità di far funzionare con una certa regolarità importanti servizi sociali in occasione di scioperi generali, venendo così a incidere negativamente sulla capacità contrattuale dei lavoratori, tra la più completa indifferenza dei sindacati.

ATTRAVERSO IL LAVAGGIO DEL CERVELLO PER EDUCARE ALLA OBEDIENZA CIECA

Inoltre bisogna tenere presente la funzione "educativa" che l'esercito esplica nei confronti dei giovani di leva. Nei manuali in distribuzione alle reclute si parla di "formazione spirituale e psicologica", ma questo in pratica si esprime con una totale negazione dei valori quali libertà, uguaglianza, giustizia sociale, cosa che conduce all'indifferenza, alla passività e alla rinuncia di ogni decisione personale.

PREPARA AD UBBIDIRE AI PADRONI

Infatti sotto le armi non si parla di politica, non si può fare sciopero, è reato avanzare proteste collettive, le punizioni si scontano anche se ingiuste, non esiste libertà d'informazione e di religione, in sintesi non sono nemmeno rispettati moltissimi articoli della Costituzione. Così l'ambiente sotto la naja educa al qualunquismo, al rispetto dell'autorità superiore, qualunque essa sia: questo processo di spersonalizzazione si rivela come una vera e propria tecnica di lavaggio del cervello. In questo modo i giovani tornano alla vita civile, abituati al signorsì della caserma continueranno ad obbedire passivamente al "signor direttore", al "signor capufficio", al "signor preside", al "monsignor vescovo" etc. divenendo dei buoni servi del sistema.

E' UN FURTO AI DANNI DEL POPOLO

Al problema di grande portata sono le spese militari che nel corso di 5 anni hanno avuto un incremento di oltre 581 miliardi di lire, arrivando al bilancio previsto per il 1972 di 1.891 miliardi (circa il 15% del bilancio nazionale) al quale si dovrebbero aggiungere altre voci che non vi sono comprese, una delle quali quella riguardante il nostro contributo alla NATO, di cui si sa ben poco.

Questa notevolissima somma di denaro, oltre ad essere improduttiva per le masse popolari, che d'altra parte la sostengono sulla loro pelle, e che invece hanno bisogno di opere e servizi sociali non ancora assicurati, costituisce una occasione di sicuri guadagni per ristretti gruppi capitalistici. L'industria militare italiana è caratterizzata soprattutto dal legame tecnologico con l'industria statunitense, e dalla ven-

VENGONO FORNITE ARMI
AI PAESI FASCISTI E
COLONIALISTI

dita di armamenti a paesi con regime fascista quali il Portogallo, Sudafrica, Rhodesia, che se ne servono per stroncare i movimenti di liberazione nelle colonie. Esiste pertanto una chiara convergenza di interessi economici e politici tra il governo (unico acquirente nazionale della produzione bellica) e il capitalismo sia internazionale che nazionale. Se ogni esercito, per sua natura e funzione storica, non può che essere scuola di assassinio, di obbedienza, di dimissioni morali e civili, strumento di oppressione di una classe su una società, causa di morte, massacri, repressione, noi non possiamo accettare di farne parte, di avallare con la nostra presenza i falsi valori, i miti che sostengono questa istituzione. In particolare non possiamo fornire alibi a coloro che da sempre affermano di volere la pace, ma preparano e sostengono eserciti sempre più micidiali e potenti.

IL METODO DI LOTTA
NONVIOLENTO

L'obiezione di coscienza, impegnando gli individui in prima persona, diventa un metodo di lotta antialienante, che responsabilizza ed abitua ad una partecipazione attiva, indispensabile per la costruzione di una comunità autogestita. Siamo convinti infatti che la costruzione di una società diversa comporti l'impiego di metodi che siano omogenei al fine che ci proponiamo, cioè la liberazione dell'uomo dalle schiavitù. Il metodo del rifiuto, della non collaborazione, della disobbedienza civile, è, nell'attuale sistema politico, quello oggettivamente più efficace per combattere le strutture autoritarie.

L'UTOPIA RIFORMISTA
DELLA "SINISTRA"

Ma in occasione di questa nostra scelta, di questa azione politica che sempre più numerosi stiamo portando avanti e promuovendo, dobbiamo precisare altri problemi che coinvolgono specificatamente la situazione italiana, il nostro esercito, i nostri partiti, la nostra condizione di militanti. Le forze democratiche e popolari non fanno, da un ventennio, che ripetere vanamente d'essere favorevoli all'utopia di un esercito democratico e repubblicano, alla sua riforma, senza ottenere altro che l'evidente rafforzamento del suo carattere autoritario, delle tentazioni e delle espressioni militariste, della "degenerazione" antipopolare del suo operato. Ben presto, di fronte alla cecità dell'attuale classe dirigente "democratica" le stesse gerarchie militari o i partiti che in Parlamento esprimono l'ideologia militarista, forniranno proposte di miglioramento, di modernizzazione, anche "democratizzazione" delle forze armate perfettamente funzionali al ruolo che un esercito efficiente ha nella società.

LOTTA DI BASE PER UNA
LEGGE CHE APRÀ NUOVI
SPAZI DI INTERVENTO
POLITICO

Non marginale è la volontà di imporre al Parlamento - che, ancora una volta sordo alle esigenze della società civile, non ha acquisito neppure quelle leggi che la socialdemocrazia, in tutto il mondo, da tempo ha fatto proprie, - l'approvazione di una legge che effettivamente riconosca il diritto civile all'obiezione di coscienza. Il progetto che è stato approvato al Senato e che solo la mobilitazione dei gruppi antimilitaristi ha impedito che venisse definitivamente acquisita dalla Camera, è una legge truffa, vergognosa per i partiti della sinistra che, con il loro silenzio, l'hanno sostenuta e sostanzialmente avallata, una legge che serve esclusivamente per riconoscere e punire severamente il reato di obiezione

ALTRE FORME DI LOTTA ALL'ESERCITO

OBIEZIONE DI COSCIENZA DI MASSA COME PROPOSTA DI LOTTA ALLE STRUTTURE AUTORITARIE

coscienza. L'obbiettivo di una legge che riconosca per tutti e per ogni motivo l'obiezione di coscienza, che non preveda commissioni di accertamento, che sottragga alla giurisdizione militare l'obbietto che compie il servizio civile, che sancisca la detrazione delle spese del servizio civile dal bilancio della difesa, è quanto un antimilitarista, oggi, deve anche proporsi per l'acquisizione di strumenti che favoriscano la crescita del movimento e di nuovi spazi di intervento politico. Questo primo obbiettivo potrà naturalmente essere raggiunto non con patteggiamenti di vertice, ma con una lotta di base, autogestita, portata avanti con strumenti libertari. Ma anche altri modi e altre forme devono competere alla lotta antimilitarista: la proposta che con il nostro rifiuto di oggi facciamo a tutti i giovani che sono costretti ad avallare l'esistenza dell'esercito, non può e non vuole fermarsi al solo appoggio di quanto stiamo facendo e alla semplice testimonianza di una volontà politica.

Deve essere l'inizio di una mobilitazione di massa e popolare di sempre più numerosi compagni in tutte le forme attuabili contro una società che sempre più si sta militarizzando. Oggi siamo ancora in pochi, domani dobbiamo essere in molti ad obbiettare all'esercito, a rifiutare il signorsì, per meglio combattere e rifiutare l'ordine e l'autorità che in ogni momento della vita i potenti vorrebbero imporci come valori, come riflessi condizionanti per meglio negarci il diritto alla felicità, alla possibilità di costruire una società fondata sull'uomo, senza sfruttati e sfruttatori.

ATTIVITA' (ASSEMBLEA NAZIONALE ecc.)

Il 18/19 marzo ha avuto luogo a Roma l'assemblea annuale del M. I. R. Purtroppo i partecipanti non erano numerosi, circa la metà dell'anno scorso a Firenze, dove eravamo una settantina. E' probabile che ciò sia stato causato almeno in parte dalle difficoltà che attraversa la segreteria nazionale, ma è anche vero che il M. I. R. ha urgente bisogno di una collaborazione più attiva dei suoi membri e responsabili.

I partecipanti all'assemblea provenivano da Napoli e dintorni (gruppo più numeroso), Torino, Parma, Reggio Emilia, Cesena, Tortona, Perugia, Savona, Rieti e Roma. Altri, dispiacenti di non poter venire hanno scritto da Palermo, Sondrio, Battipaglia, Milano e Sesto San Giovanni. Jean Goss, segretario internazionale del M. I. R. francese, ha aperto l'assemblea informandoci sul lavoro del M. I. R. all'estero. E' seguito un dibattito sull'azione nonviolenta oggi.

I seguenti movimenti e gruppi hanno fatto un intervento in vista di una fattiva collaborazione: Movimento Cristiano per la Pace, Costruttori della Pace (gruppo che lavora per la creazione di un centro internazionale in India e più tardi in Europa, Notiziario N. 24) Dai Dong (Movimento creato dal M. I. R. internazionale per la protezione dell'ambiente v. Notiziario N. 24 e 25) Comunità Shalom di Napoli che era presente con l'obbietto Claudio Pozzi ed altri, Comunità Patacca di Ercolano (Napoli) e Emmaus di Napoli. Tullio Vinay, uno dei membri fondatori del M. I. R. italiano ha parlato per il Servizio Cristiano di Rieti (Sicilia) che è affiliato al M. I. R. Tonino Drago di Napoli ha informato

l'assemblea sugli ultimi sviluppi della sua obiezione di coscienza contro il giuramento degli statali che egli ha rifiutato. (v. Articolo in questo Notiziario). Domenica mattina, dopo una breve meditazione comunitaria, si sono ripresi i lavori. Domenica pomeriggio l'assemblea si è trasferita dalla sede dell'YWCA, gentilmente concessa, alla Casa della Pace in via delle Alpi, 20. Purtroppo i presenti erano rimasti troppo pochi per poter fare una votazione valida. Così il Comitato nazionale è rimasto provvisoriamente lo stesso. Uno dei membri del Comitato, Luigi Rosadoni, che ha fatto un intervento molto apprezzato all'assemblea dell'anno scorso a Firenze è stato purtroppo colpito alcuni mesi fa da grave malattia. Esprimiamo la nostra fraterna solidarietà a lui e alla sua comunità della Risurrezione.

Domenica mattina, presenti tutti i gruppi elencati sopra è stato votato il seguente ordine del giorno:

I partecipanti all'assemblea annuale del MIR, svoltosi a Roma nei giorni 18 e 19 marzo, coerenti alla loro ispirazione cristiana

credono

che sia necessario essere autenticamente fedeli ad un continuo atteggiamento di dialogo e apertura che va attuato verso tutti ed in particolare verso coloro che credono nella validità della ipotesi rivoluzionaria nonviolenta.

A tal fine auspicano l'attuazione di forme organiche di collaborazione con tutti i nonviolenti e

propongono

tra l'altro, che una mezza giornata del prossimo Congresso Nazionale del Movimento Nonviolento per la Pace (Milano 29/30 Aprile - 1 Maggio) sia dedicata appositamente allo studio ed alla discussione dei modi e delle forme di realizzazione di una più organica collaborazione tra i movimenti interessati, nella prospettiva di realizzare un'unica e significativa testata nazionale che integri le espressioni settoriali della stampa nonviolenta.

A tale scopo i partecipanti al Convegno di Roma del MIR e degli osservatori di altri movimenti (MCP, Costruttori, ecc.)

si impegnano

a partecipare alle prime due giornate del citato Congresso del M. N. P. e invitano tutti gli altri gruppi che si muovono nella stessa direzione ad essere presenti.

Roma 19 marzo 1972

Seminario teologico ecumenico

Purtroppo solo pochi hanno partecipato al Seminario ecumenico del M. I. R. sui fondamenti evangelici della nonviolenza, che ha avuto luogo i giorni successivi all'assemblea del M. I. R. a Roma. Il seminario si è aperto con un intervento di Arch Woodruff (U. S. A.) che sta scrivendo una tesi sulla teologia della Pace. E' stato letto un resoconto del lavoro fatto del gruppo preparatorio, sull'Antico Testamento e la Pace, con l'aiuto di Michele Sinigaglia professore alla facoltà di teologia Roma. Sul "Nuovo Testamento e la Pace" hanno parlato Bruno Corsani prof. della facoltà valdese di teologia e Giuseppe Cascino S. J. cappellano universitario, Roma. Jean Goss ha fatto vari interventi sul fonda-

mento evangelico della nonviolenza e sulla tattica dell'azione nonviolenta che saranno pubblicati su questo Notiziario. La discussione è stata molto fraterna e profonda durante tutto il seminario. Ogni giorno si sono iniziati i lavori con una meditazione biblica comunitaria. Segue un sunto dell'intervento conclusivo della comunità Shalom di Napoli.

La comunità cristiana

Per vivere la nonviolenza c'è bisogno di una comunità. La comunità è il luogo dove la nonviolenza si esplica nell'incontro; nella comunità ci sono tanti e tali casi di articolazioni che la persona che è chiamata a rispettare il fratello, riceve una vera educazione personale alla nonviolenza. E' importante avere fiducia nell'altro e nella possibilità di capirsi scambievolmente; la vita nella comunità è un completarsi uno coll'altro. La comunità Shalom è una comunità di vita, di comunione dei beni, un tentativo di vivere insieme la povertà del Vangelo. Prima di essere una alternativa politica la nonviolenza è un modo di essere dell'uomo, del cristiano, un modo alternativo all'uomo formato e condizionato dalla società.

La comunità aiuta l'uomo a sbloccare certe situazioni interiori. Ci sono delle decisioni che molti non riescono a prender perchè sono soli, perchè hanno paura, allora preferiscono non agire. Nel contesto comunitario questa paura cade, nella misura in cui ci si sente uniti, in cui i fratelli aiutano a portare avanti i problemi. Questo scambio da persona a persona diventa il problema di tutti, p. e. il problema della obiezione di coscienza di Claudio Pozzi (presente al seminario) diventa il problema di tutta la comunità. Il problema di coscienza del singolo diventa annuncio alla comunità. La comunità è un'alternativa al sistema che tende a isolare l'uomo. La vita comunitaria è uno scambio autentico nella verità; dalla dimensione di verifica interna, della coscienza, si diventa amici, si trovano punti di spiritualità in comune. Per il gruppo Shalom la liturgia è il momento culminante, si tratta di una liturgia aperta a tutti, molto comunitaria.

La comunità Shalom era nata come gruppo spontaneo di contestazione nella chiesa, e come tale svolgeva un lavoro tra i poveri, ma quell'impegno saltuario, non di vita, non soddisfece il gruppo e così in seguito si è creata una convivenza. Ne fanno parte una coppia di giovani coniugi con la loro bambina, vari giovani e una bambina del Pakistan che avrà presto un fratello anch'egli proveniente dal Pakistan. Tra pochi mesi nascerà pure un altro bimbo.

Altre attività

A Roma nel mese di febbraio abbiamo avuto la visita di Jean Marie Muller professore cattolico il quale anni fa dopo aver scoperto la nonviolenza, abbandonò il suo posto al liceo, da allora si dedica completamente alla diffusione e allo sviluppo della nonviolenza. Nel gennaio 1969 insieme con due preti cattolici egli fu condannato dal tribunale di Orleans a cinque mesi di carcere con i benefici della legge, una multa di 1000 franchi e la sospensione di diritti civili per cinque anni, perchè aveva restituito i documenti militari. Tutti e tre i condannati erano stati ufficiali di riserva. Nel Notiziario M. I. R. N. 13 c'è la descrizione del loro processo. In "Azione Nonviolenta Marzo-Aprile 1972 c'è un ottimo sunto della sua conferenza fatto da Beppe Marasso. Nel suo giro di conferenze e di contatti Jean Marie Muller era accompagnato da Alberto Gardin, obiettore di coscienza, uno dei firmatari della dichiarazione collettiva del secondo gruppo di obiettori (v. questo Notiziario p. 9).

Dopo Pasqua è stato con noi a Roma Jean Laffargue, parroco di Colomiers

presso Tolosa, dove, come a Orleans, città di Jean Marie Muller vi sono gruppi attivi e vivaci di azione nonviolenta, tra l'altro egli ci ha informato sul Digiuno contro le basi militari. Di Jean Marie Muller è stato pubblicato un importante opuscolo "Il Significato della Nonviolenza" 1.200 lire (chiederlo al M. I. R.).

DIGIUNO CONTRO UNA BASE MILITARE IN FRANCIA

Decine di contadini, preti, laici hanno digiunato per un periodo variabile con Lanza del Vasto della comunità dell'Arca sull'altopiano di Larzac (massiccio centrale) per impedire che altri 17000 ettari di terra venissero trasformati in zona militare. Il digiuno è durato due settimane, dal 19 marzo in poi. Hanno partecipato anche due vescovi cattolici: mons. Menard di Montpellier e il vescovo Tourel di Rodez, ambedue, digiunando 24 ore. Il digiuno ha avuto luogo in una fattoria nel luogo stesso in cui dovrebbe essere costruita la base militare.

LICENZIATO DI NUOVO L'INSEGNANTE A. DRAGO CHE RIFIUTO' IL GIURAMENTO

Come già pubblicato in precedenza l'insegnante nonviolento Antonino Drago entrato di ruolo il 1. 10. 1970 in data 2. 7. 1971 rifiutava di prestare giuramento motivando il suo gesto con una lettera che è stata pubblicata da "Cooperazione Educativa" (dic. 1970), IDOC (n. 1, 1972), il "Tetto" (dicembre 1971) inoltre da "Azione Nonviolenta" e il "Bollettino del MIR", "Il Mattino" del 22 novembre 1972 e "Umanità Nova" del 4. 12. 1971 hanno dato notizia del licenziamento con decadenza dal ruolo avvenuto il 16. 11. 1971. E' stato presentato ricorso al Consiglio di Stato, sollevando la questione della incostituzionalità del giuramento degli insegnanti, anche il risultato è molto incerto ed occorreranno tre anni per una sua eventuale soluzione positiva. Prevedendo il licenziamento l'insegnante aveva richiesto un incarico di insegnamento che, per circostanze fortuite, gli veniva attribuito dal Provveditorato negli stessi giorni e per la medesima scuola in cui già insegnava. E' da notare che i professori incaricati non sono obbligati a prestare giuramenti. Ma invece dal 1. 3. 1972 egli è di nuovo licenziato, anche dall'incarico con la seguente motivazione: "... la decadenza dall'impiego pronunciata nei confronti di un professore di ruolo a norma dell'ultimo comma dell'art. 11 del D. P. R. 10. 1. 1957 n. 3 preclude che al medesimo docente siano successivamente conferiti incarichi di insegnamento". Questo comma dice invece solamente "Il rifiuto di prestare la promessa solenne e il giuramento comporta la decadenza dell'impiego" e non da ogni impiego come poi in effetti specificano gli articoli 127 e 128 della stessa legge. Il parere di tutti i giuristi è stato unanime: questo è una illegalità, un abuso di potere.

Si è sviluppato un movimento di solidarietà nei confronti di Drago, il quale è stato diversi anni all'Università, ed è stato uno dei promotori dei gruppi volontari che lavorano nei quartieri di Napoli. Un telegramma di protesta è stato firmato da duecento docenti universitari (assistenti, professori incaricati e ordinari, presidi di facoltà) e da un centinaio di insegnanti e di presidi; ma si è saputo dopo che il telegramma non è stato nemmeno comunicato al Ministro.

Sono stati effettuati volantinaggi in diverse scuole superiori e all'Università; i sindacati sono stati premuti affinché prendessero posizione se non altro sull'arbitrarietà del licenziamento, il minimo che si può richiedere da un sindacato; ma dopo, alcune promesse della CGIL, nessun sindacato si è mosso.

"L'unità" (10. 3. 1972) ha pubblicato la notizia e, in maniera del tutto strana, il "Manifesto" (21. 3. 72); inoltre "Settegiorni" (19. 3. 72) pubblicava la notizia su una colonna.

L'azione di solidarietà coinvolgeva anche la Facoltà di Scienze dell'Università che in una sua seduta (27. 3. 72) incaricava il Preside a svolgere le azioni opportune per far ritirare il provvedimento dal Ministero. Tramite questa solidarietà si è ricostruita parte della dinamica del provvedimento: il Preside della scuola A. Volta (Ist. Tecn. Ind.) dove insegnava il Drago, aveva sollecitato il Provveditorato a porre in dubbio la legittimità dell'incarico del Drago. Al Ministero poi, degli alti funzionari si erano imposti sui funzionari subalterni per ottenere il licenziamento. Comunque il Ministro, venuto a conoscenza dell'abuso commesso, ha invitato a ritirare il provvedimento. Ma quanto conta il Ministro e quanto contano i funzionari del Ministero?

Per rispondere bisogna analizzare un minimo i fatti. Si possono fare tre ipotesi sul perchè si è voluto perseguire Drago anche contro la legge:

1) la lotta contro il giuramento degli insegnanti ha colpito un punto nodale del potere statale. La macchina repressiva si è messa in moto senza esitazioni contro chi si è rifiutato di giurare, applicando la legge che prevede la decadenza dal ruolo. Non hanno avuto importanza i fatti che tutto il personale universitario ormai non giura più, che per alcuni anni (attorno al '59) in molte scuole non si è giurato, e che ormai la gran parte degli insegnanti non dà valore al giuramento. Non solo, ma la macchina repressiva ha voluto di più; scavalcando la legge ha licenziato Drago anche dall'incarico, in modo che chi voglia ripetere il suo gesto debba temere un pericolo più grave di quello previsto dalla legge. Con la prossima immissione in ruolo di molti insegnanti, molti giovani potrebbero decidere di non giurare e potrebbero estendere il problema, magari anche ad altre categorie di impiegati.

2) Nel Meridione la scuola è uno dei principali centri di potere che i potenti locali gestiscono con criteri personalistici. Tutta questa organizzazione si fonda sulla obbedienza fiduciosa e filiale ai superiori solo perchè questi sono dei potenti. La repressione, legale o illegale, diventa il metodo normale di condurre la scuola. E l'A. Volta ha una amministrazione autonoma con 4000 studenti paganti, il collegio dei professori si riunisce solo su questioni burocratiche, il Consiglio di amministrazione è presieduto dal Presidente dei Comitati Civici, arrivato a questo posto dopo aver fatto la campagna elettorale per Gava. Allora chi ha organizzato i gruppi spontanei nella lotta di quartiere contro Gava e che si rifiuta di riconoscere le autorità delle gerarchie dei potenti rifiutandosi di giurare, è chiaro che diventa un 'ribelle asociale' da eliminare.

3) Infine il preside potrebbe essere stato l'interprete della reazione fascista alla forte risonanza che ha avuto l'anno scorso la prima obiezione di un napoletano (obiezione politica di Ciro Cozzo). Il Drago ha partecipato attivamente alle manifestazioni e ne ha promosse in passato; tutto questo connesso al rifiuto del giuramento avrebbe imposto il suo allontanamento dalle classi dove avrebbe potuto fare propaganda sovversiva.

Un grosso numero di firme sarebbero utili per imporre ai sindacati una presa di posizione su questo problema, e inoltre potranno essere utili nei prossimi mesi quando Drago, utilizzando una legge ancora in vigore (per la quale i professori incaricati dell'università dopo cinque anni di insegnamento possono entrare nei ruoli delle scuole medie) entrando ancora nei ruoli chiederà di essere esentato dal giuramento a causa della sua fede religiosa e per le sue idee

nonviolente (naturalmente se nel frattempo il Ministero avrà ritirato il provvedimento di licenziamento!).

Nella sua scuola il preside ha represso ogni manifestazione pubblica di solidarietà degli studenti, che tuttavia hanno raccolto firme di solidarietà. Inoltre il preside ha pure negato il permesso alla riunione del collegio dei professori, benchè per la prima volta in quell'istituto più di un terzo degli insegnanti l'avesse richiesto. Comunque proprio in questo istituto si è raggiunto un primo risultato: la organizzazione di un raggruppamento di insegnanti.

Per diffondere il problema e per verificare la solidarietà raggiungibile sul rifiuto del giuramento, Drago ha lanciato la seguente sottoscrizione:

SOTTOSCRIZIONE

L'articolo 11 della legge n. 3 del 10. 1. 1957 obbliga gli insegnanti di ruolo, in quanto impiegati dello stato, a prestare giuramento alla loro entrata in ruolo.

La formula è la seguente: "Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservare lealmente la Costituzione e le leggi dello stato, di adempiere ai doveri del mio ufficio nell'interesse dell'Amministrazione per il pubblico bene".

Chi si rifiuta per qualsiasi motivo viene dichiarato decaduto dal ruolo.

Noi constatiamo che:

- 1) L'istituto del giuramento è superato storicamente: infatti in altre nazioni non esiste obbligo di giuramento in nessun caso; anche in Francia, dove in effetti si giura in Tribunale, gli insegnanti non debbono prestare giuramento per insegnare.
- 2) nella prassi:
 - a) agli insegnanti colpevoli di reato, la Magistratura non ha mai considerato come aggravante il fatto che essi abbiano prestato giuramento di obbedire alle leggi.
 - b) tutto il personale universitario nonostante la legge esenti solo i professori, di fatto non giura.
 - c) tutti gli insegnanti statali anziani hanno giurato due volte: la prima per la monarchia e il fascismo, la seconda per la repubblica e la costituzione democratica; cioè essi sono spergiuri e hanno giurato per due regimi del tutto opposti.
 - d) anche lo stato italiano ha incominciato a riconoscere il diritto del rifiuto di coscienza di una legge: infatti sta riconoscendo e regolamentando il rifiuto di coscienza del servizio militare.

Noi riteniamo che:

- 1) Il giuramento è un atto religioso; quindi non può appartenere alla legislazione di uno stato laico.
- 2) Il giuramento degli impiegati dello stato contrasta con la libertà di pensiero e di opinione di tutti i cittadini (art. 3 della Costituzione) ed è una legge tipica dello stato fascista.
- 3) La legge del giuramento contrasta con la libertà di insegnamento sancita dall'art. 33 della Costituzione.
- 4) La delega di potere concessa ad una istituzione deve potere essere continuamente controllata ed eventualmente revocata; il giuramento invece è una delega "a priori" verso le attuali istituzioni, per la loro perpetuazione.

5) Il giuramento è un'arma pericolosissima, a disposizione di qualsiasi tentazione autoritaria di governo; è ancora vivo il ricordo della coartazione subita da tutti gli impiegati dello stato affinché si iscrivessero al partito fascista, pena la esclusione dall'impiego.

Per questo protestiamo contro l'arbitraria estensione del giuramento ai professori incaricati, solidarizziamo con chi si è rifiutato di prestarlo nella scuola e ne auspichiamo la abolizione.

NOME	COGNOME	INDIRIZZO	SCUOLA
------	---------	-----------	--------

BRASILE: IL FRONTE NAZIONALE DEL LAVORO (FNT)

(Estratti di un documento del Fronte Nazionale del Lavoro, Brasile, che collabora molto col MIR. Il suo fondatore Mario Carvalbo de Jesus, è stato con noi a Roma, l'ottobre scorso).

Nascita e ideologia del FNT

1- Il Fronte Nazionale del Lavoro è stato fondato nel 1960, in seguito ad esperienze e lotte, che dimostrano che i lavoratori uniti non perdono i loro diritti. Uniti, essi acquistano nuovi diritti.

2 - Fu così che, uniti, i lavoratori della "PERUS" riuscirono a sopportare le conseguenze di uno sciopero di 2.428 giorni, subendo ogni sorta di provocazioni e violenze. Resistettero come i "queixadas". Così si chiama il cinghiale, il solo animale che, quando è minacciato, si congiunge ad altri cinghiali; insieme battono le mascelle ("queixos") e affrontano la pantera o il cacciatore, che deve mettersi in fuga.

3 - Essi riportarono vittoria, senza essere abbandonati a nessuna violenza fisica contro i loro oppressori, nella più grande lotta giudiziaria del Brasile. Ripresero il lavoro nel gennaio 1969, e riceveranno i salari dei 2.428 giorni, con gli interessi e correzione monetaria.

4 - Essi hanno adottato la tecnica della "fermezza permanente", cioè quella della nonviolenza attiva, per sfuggire all'ingiustizia, per resistere all'oppressore e trasformarlo. Il loro atteggiamento non fu passivo; esso non manifestò nemmeno violenza fisica; fu un atteggiamento di "fermezza permanente".

5 - Perciò bisogna avere il coraggio di affrontare l'errore, proprio e degli altri. Bisogna difendere la Verità per conseguire la Giustizia.

6 - Noi affermiamo che siamo tutti fratelli. Sono l'egoismo, i privilegi e le strutture ingiuste che ci separano. Perciò capita spesso che un compagno, salendo di grado, dimentica i problemi della classe operaia.

7 - Per la nonviolenza attiva - la fermezza permanente -, l'importante non è di resistere di tanto in tanto. L'importante è d'essere risoluto sempre, per tutta la vita.

8 - Solamente se siamo uniti, alla ricerca della Giustizia, non saremo ingannati. Lo scambio di idee e lo studio dei problemi nell'azione, ecco ciò che unisce a poco a poco gli uomini.

Definizione ed obiettivo del FNT

- Il fronte Nazionale del Lavoro è una società che ha per membri uomini che vivono col lavoro proprio. Quota: 25,00 cruzeiros (circa 2.800 lire).

- Il Fronte Nazionale del Lavoro non è affiliato a nessun partito politico e non fa nessuna distinzione di religione tra i propri membri.

Noi vogliamo evitare lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. "La semplice equiparazione dei salari non risolve niente". Il lavoratore partecipa alla vita dell'impresa. Egli ha il diritto di essere ascoltato.

Noi ci auguriamo il consolidamento del sindacalismo. Bisogna che la grande maggioranza dei lavoratori sia sindacalizzata e che essa partecipi alla vita del sindacato.

Ci auguriamo la trasformazione della industria e dell'impresa di modo che si ottenga la partecipazione dei lavoratori alla produzione, alla direzione e alla proprietà dell'impresa.

Ci auguriamo le trasformazioni sociali come lo esige la dottrina sociale cristiana, e appoggiandoci sulla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Funzionamento e servizi del F. N. T.

Dopo la creazione del F. N. T. il nostro primo sciopero fu quello della fabbrica di biscotti "Aymorè", appartenente a un gruppo inglese.

Non si trattava di rivendicazioni salariali, ma di proteste contro le condizioni di lavoro e contro l'obbligo per le donne di lavorare più di otto ore normali. Gli operai (circa 700) per l'industria di San Paolo, non avevano fiducia nella direzione del loro sindacato. Avevano ragione, perchè l'avvocato del sindacato lavorava anche al servizio del datore di lavoro.

Fecero lo sciopero. Dopo due mesi di paralisi del Paese, il datore di lavoro denunciò che i lavoratori erano "manipolati" dal F. N. T. e domandò l'intervento del Ministero del Lavoro per procedere a un voto sul proseguimento o meno dello sciopero. Il voto segreto ebbe luogo nei locali del refettorio dell'industria sotto il controllo del Ministro del Lavoro.

Risultato: 96% dei lavoratori decise la continuazione dello sciopero che non terminò che dopo 156 giorni. L'impresa pagò i salari di 90 giorni di sciopero e accettò quasi tutte le condizioni di rivendicazione.

Lo sciopero è l'ultimo ricorso.

Diamo qui due esempi, tra altri, di azione sindacale nelle due imprese in cui i lavoratori non ebbero mai bisogno di ricorrere allo sciopero. Nel 1961 fummo sollecitati dai lavoratori di Jundiai, città industriale situata a 70 Km. da San Paolo. Essi appartenevano a una industria di fabbricazione di carta, la Gordino Braune, e a una grande industria di conserve alimentari, la CICA, con 2000 operai.

Dopo il risultato delle questioni pendenti, ottenuto durante parecchi mesi, i datori di lavoro constatarono che non si trattava di rivendicazioni platoniche, ma di validi reclami; e vi risposero favorevolmente. 10 anni dopo, la situazione resta eguale (è tuttavia evidente che per il momento si constata un ristagno in ragione della situazione generale del Paese).

La Nonviolenza attiva nel settore rurale

Per finire, segnaliamo il lavoro realizzato a partire dal settembre del 1968 presso i contadini di S. Fè do Sul, con una partecipazione sindacale ed ecumenica grazie all'aggiunta dell'azione sociale della Chiesa metodista del Brasile rappresentata dal pastore Jeao Parahyba.

Per difendere 80 famiglie minacciate di espulsione, problema quotidiano in questa regione distante da San Paolo 600 chilometri, un manifesto fu elaborato: "Proclama di giustizia sociale - Riforma agraria -", è firmato nella pubblica piazza da più di 1000 contadini e dalle autorità locali. Messo al corrente del problema il Card. Rossi non esitò a firmarlo, insieme con Don Arthur Horthuis e di Don José Thurler.

La nostra azione giudiziaria prorogò la misura d'espulsione e i contadini

si raggrupparono in cooperative. La resistenza si organizzò. Al momento della misura d'espulsione il p. Raffaele aprì le porte della chiesa per accogliere i più poveri. Due madri misero al mondo i loro bambini.

Per nostra insistenza presso alcune autorità (Istituto Brasiliano di Riforma Agraria, Governo dello Stato, Governo Federale), e con l'aiuto della Chiesa metodista, ottenemmo il trasferimento degli espulsi verso una zona di colonizzazione nello Stato del Mato Grosso, dove diventarono proprietari delle loro terre. Esattamente a Iguatemi.

ALTRE NOTIZIE DALL'AMERICA LATINA

(Novembre 1971)

Rapporto dall'America Centrale e dal Panama

Vasquez Pinto, del Panama, dopo aver preso parte alla conferenza di Alajuela (Costarica) (v. Notiziario MIR N. 23), non è potuto ritornare nel suo Paese per aver accusato il governo di essere il mandante del rapimento e della scomparsa di P. Hector Gallegos.

Padre Hector aveva lavorato ad aiutare il popolo a formarsi una coscienza per cambiare la situazione di ingiustizia in cui vivono i contadini. Per protestare contro le violenze della Guardia Civile di San José, Costarica, in occasione di una manifestazione studentesca di solidarietà coi lavoratori delle piantagioni di banane, cinque partecipanti alla conferenza di Alajuela - i vescovi Ramos e Pagura, le suore Luz e Consuelo (dell'ordine delle Piccole sorelle della Resurrezione) e il dr. Vittorio Araya - mandarono al presidente dell'assemblea legislativa della Costarica una lettera di protesta. La visita di Ernesto Cardenal - potente critico dell'attuale situazione latino-americana, e in particolare della dittatura di Somoza nel Nicaragua - che ha dichiarato la sua adesione all'azione nonviolenta, di Dom Helder Camara, ha dato un nuovo impulso alla convinzione che esiste la possibilità di una lotta di liberazione con mezzi nonviolenti.

In questo momento v'è una forte tensione in America Centrale e a Panama. A Panama il rapimento del prete colombiano Hector Gallegos ha provocato la veemente reazione della chiesa cattolica. Per la prima volta la chiesa ha opposto un fronte alla dittatura del governo militare del Generale Torrijos. A El Salvador, nell'Honduras e nel Nicaragua le posizioni antimilitaristiche di larghi circoli popolari sono soffocati da un severo controllo militare. La repressione esercitata dal governo guatemalteco è di giorno in giorno più violenta e più sanguinosa. La protesta crescente di vari gruppi di intellettuali e di leader religiosi è culminata con l'espulsione del vescovo Freys della chiesa anglicana e del prete spagnolo José Marin.

Al 'vertice' centro-americano, tenutosi in Guatemala, con lo scopo di unificare gli eserciti dell'America Centrale, solo il Costarica ha votato contro un tale progetto, che poteva solo contribuire a perpetuare indefinitamente la dominazione del corrotto sistema dittatoriale sugli indifesi popoli di queste nazioni.

Estratti di una lettera di padre José Maria Marin, che si trova adesso in Spagna.

... "Fui espulso, per ordine del presidente insieme con un vescovo anglicano, a causa di una dichiarazione che faceva appello alla coscienza dei cristiani per por fine all'uso della violenza e al cosiddetto 'stato di emergenza' che dura già da 11 mesi...

... La dichiarazione fu pubblicata su tutti i giornali. In una settimana

si ebbero dieci dichiarazioni di solidarietà. Dopodichè il governo (tramite l'esercito) sopprime ogni ulteriore pubblica dichiarazione che richiedesse il ripristino delle garanzie costituzionali.

La pubblicazione della nostra dichiarazione coincise con l'assassinio di un leader studentesco. L'Università in cui fu commesso il delitto, reclamò una pubblica inchiesta e si unì alla nostra campagna mentre molte facoltà passarono allo sciopero. I firmatari guatemaltechi della nostra dichiarazione furono convocati al Ministero degli Interni, dove ricevettero l'avvertimento che se avessero persistito in quell'atteggiamento - richiedere la fine della legge marziale - il presidente avrebbe preso drastiche misure. Se l'Università avesse proseguito lo sciopero, sarebbero stati chiusi gli istituti religiosi a cui appartenevano i firmatari...

... Il presidente del Congresso, e capo del partito di governo, che è sostenuto dall'oligarchia della classe media e dai grossi proprietari terrieri, mi dichiarò personalmente che ogni forma di violenza sarebbe stata usata per "pacificare" il paese. I capi della violenza legalizzata mi dissero: 'ne abbiamo già ucciso molti, ed ora abbiamo la situazione sotto controllo, ma ora dobbiamo prestare più attenzione alla chiesa, che comincia a interferire nella politica: la sua 'missione' è di lottare contro il comunismo, se non vuole degenerare essa stessa nel materialismo'...

NOTIZIE DI DAI DONG (Movimento per la protezione dell'ambiente)

Mentre le preparazioni per la prima conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano continuano, c'è una crescente preoccupazione tra persone nel Terzo Mondo, la gioventù e fra gli scienziati stessi che la struttura della conferenza precluderà i tipi di decisioni basilari che i problemi dell'ambiente richiedono.

Il comitato direttivo del Dai Dong ha deciso di patrocinare una Conferenza Indipendente sull'Ambiente che avrà luogo nel giugno 1972 a Stoccolma. La conferenza, progettata per il 1-6 giugno, si tratterà degli stessi problemi ambientali che saranno discussi alla conferenza dell'ONU. Essa potrà esaminare i problemi economici, sociali, e politici che si trovano alle radici della crisi ambientale, e mettere in rilievo il bisogno di soluzioni globali che supereranno gli interessi nazionali e quelli di grandi società. La decisione di patrocinare una conferenza indipendente venne come conseguenza del Messaggio di Mentone, redatto nel 1971 da un gruppo internazionale di biologi, incontratosi a Mentone, in Francia, che descrive la crisi ambientale in termini globali, mettendola in relazione agli altri problemi di fronte all'umanità, specialmente quelli della violenza e della guerra. Il Messaggio (Menton Statement in inglese) fu presentato al Segretario Generale delle Nazioni Unite, U Thant, nel maggio 1971, dal direttore esecutivo del Dai Dong ed un comitato di scienziati che includeva: Donald A. Chant, Konrad Istock, Klaus Meyer-Abich, Ole Maaloe, Lawrence Slobodkin, e George Wald. A quel tempo fu sottoscritto da più di 2.100 biologi di 23 paesi, e il Dai Dang, in preparazione per la conferenza indipendente a Stoccolma continua a diffondere il Messaggio in molti paesi, particolarmente in Asia e Sud America dove non è ancora molto conosciuto. Esso fu pubblicato nel "Corriere" dell'UNESCO nel numero di luglio del '71 nelle tredici edizioni nelle varie lingue. (v. Notiziario MIR N. 24).

Maurice Strogg, Segretario Generale della conferenza dell'ONU, ha proposto che il Messaggio di Mentone divenga un documento della conferenza ed ha offerto al Dai Dong dei posti per osservatori alla conferenza.

Ci saranno circa trenta partecipanti alla conferenza indipendente, molti di questi saranno esperti, scelti da differenti discipline scientifiche, e ci saranno inoltre rappresentanti di giovani e del Terzo Mondo. Come è progettata

al momento, la conferenza consisterà di giorno in una serie di riunioni di lavoro e discussioni, con assemblee notturne ai quali si spera, il pubblico potrà prendere parte.

Oltre alla conferenza indipendente è stato progettato per i prossimi mesi un messaggio dagli economisti in risposta all'avvertimento degli studiosi dell'ambiente (nel Messaggio di Mentone) e una dichiarazione dei rappresentanti delle maggiori religioni del mondo sulle loro percezioni dalla relazione fra l'uomo e il suo ambiente. Quest'ultima esaminerà le implicazioni religiose e morali della crisi ambientale.

CONCORSO A PREMI DEL MOVIMENTO SCUOLA
STRUMENTO DI PACE (E. I. P.)
(v. Notiziario MIR N. 24)

1) Scuole Medie

Premio di L. 25.000 alla memoria di CARLO ALBERTO CHIESA, giornalista, documentarista e regista televisivo e a ricordo della sua regia televisiva riferentesi alla trasmissione in otto puntate "Giovani d'oggi", per un lavoro di gruppo o individuale di contenuto riguardante i Principi di educazione civica, culturale e sportiva. 2° premio: L. 10.000.

Scadenza: 22 maggio 1972.

2) Scuole medie superiori

Premio E.I.P. di L. 50.000 per un saggio dedicato ad un grande Uomo (scienziato, medico etc.) che nella sua creatività abbia donato, a scopo pacifico, un benefico contributo al benessere dell'umanità.

Scadenza dell'invio dei saggi: 12 dicembre 1972.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria E.I.P. aperta ogni lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 18 alle ore 19,30 - Piazza Indipendenza 23 - Tel. 462.520 - 463.285.

CAMPI DI LAVORO E STUDIO DI QUESTA ESTATE

Campo di lavoro e pace a Londonderry 11-26 agosto

Anche questa estate il MIR organizzerà questo campo ecumenico internazionale. Per poter partecipare è necessario essere preparati, saper parlare l'inglese, partecipare alle giornate di preparazione (5-7 agosto). Lavoro con ragazzi della popolazione, contatti con persone e gruppi.

Per chi non trovasse posto in questo campo ci sono alcuni posti in altri campi di lavoro in Gran Bretagna

Congresso della Internazionale dei Resistenti alla guerra a Sheffield, Inghilterra 22-27 luglio

su "Rivoluzione: Prospettive e Strategie"

costo 3700 al giorno, per chi porta il sacco a pelo è probabile una sistemazione economica

Luglio-agosto-settembre

campi di lavoro e studi del MIR in Francia

agosto:

Campo di lavoro e studi del MIR a Reggella (Firenze)

nel centro comunitario Case Cares

Studi sull'azione nonviolenta

fine luglio: Marcia Antimilitarista del Movimento Nonviolento per la Pace e del Partito Radicale.

CAMPO DI LAVORO "SERVIZIO CIVILE E OBIEZIONE DI COSCIENZA" A SABAUDIA IL 10/31 LUGLIO

Lavori per l'ambiente organizzato dal Movimento cristiani per la pace con altri campi di lavoro; e in luglio e in agosto si svolgeranno altri dieci campi organizzati dallo stesso Movimento.

APPELLO CONTRO LE BOMBE SUL VIETNAM

A Roma, alla fine di aprile abbiamo organizzato un volantinaggio e una raccolta di firme contro la ripresa dei bombardamenti sul Vietnam. Le firme sono state consegnate da una delegazione all'Ambasciata degli Stati Uniti. Faremo ora una raccolta di firme per il ministero degli Esteri e sollecitiamo tutti i gruppi di fare anche essi azioni di protesta contro questi bombardamenti. Stiamo anche raccogliendo dei fondi per i buddisti vietnamiti (vedi Notiziario N. 23), i quali ci scrivono dei loro cinquanta centri con 22.000 profughi di Quang Tri e dei 12 centri con 12.000 profughi di An Loc.

La sofferenza di questi profughi che si trascinano sulle strade del loro paese senza mangiare, senza poter curare le ferite e le malattie, è indescrivibile. Il denaro si può inviare al M. I. R., specificando che serve per i buddisti vietnamiti.